

GEORGI PLEKHANOV

**PREFAZIONE ALLA TERZA EDIZIONE DEL LIBRO DI ENGELS  
SOCIALISMO: DALL'UTOPIA ALLA SCIENZA  
1902**

Pubblicata a Ginevra nel 1902, nel 1906 venne replicata in Russia nell'edizione Odessa Brevestnik, assieme all'articolo di Bernstein *E' possibile il socialismo scientifico?* di cui, in effetti, è la risposta, allora intitolata *La risposta di G. Plekhanov*.

La traduzione di Mussian del libro di Engels *Socialismo: dall'utopia alla scienza* è ora apparso nella sua terza edizione. La seconda è stata pubblicata nel 1892<sup>1</sup>. A quel tempo l'opinione che la teoria socialista in generale non potesse essere ritenuta *scientifica* non trovava ancora espressione nella letteratura socialista internazionale. Oggi quest'opinione viene manifestata chiassosamente ed esercita qualche influenza fra i lettori. Quindi consideriamo opportuno esaminare il quesito: *cos'è il socialismo scientifico e in cosa si differenzia dal socialismo utopistico?* Prima d'iniziare ascoltiamo uno dei «critici».

In un documento letto il 17 maggio 1901 alla Merlin Student Union for the study of Social Science, di Ginevra, il sig. Bernstein ha posto la stessa domanda, benché formulata diversamente: «*E' possibile il socialismo scientifico?*» Le sue indagini lo hanno portato a una risposta negativa. Per usare le sue stesse parole, *nessun «ismo» può «essere scientifico»*;

«"ismo" designa un sistema di concezioni, tendenze, idee o richieste, ma non la scienza. La base di ogni vera scienza è l'esperienza. La scienza costruisce il suo edificio sulla conoscenza accumulata, ma il socialismo è l'insegnamento su un sistema sociale futuro e per questa ragione la sua caratteristica principale non può essere stabilita scientificamente».

E' giusto questo? Lo vedremo. Per prima cosa discutiamo della relazione fra «*ismo*» e *scienza*. Se il sig. Bernstein avesse ragione nel dire che nessun «ismo» può essere scienza, è chiaro, per esempio, che neanche il darwinismo è «scienza». Accettiamolo per il momento. Ma, cos'è il darwinismo? Se diamo per corretta la teoria del sig. Bernstein, dobbiamo includere il darwinismo nel «*sistema delle idee*». Ma un sistema d'idee non può essere scienza, o la scienza non è un sistema d'idee? Il sig. Bernstein evidentemente crede di no, ma sotto un malinteso opera la menzogna, e tutto questo perché nel suo «sistema d'idee» c'è una stupefacente e terribile confusione. Persino uno scolaro intelligente ora sa che la scienza si costruisce sulla base dell'esperienza, questo non è in discussione. La questione è: *perché la scienza si costruisce sulla base dell'esperienza?* C'è un'unica risposta: la scienza sulla base dell'esperienza costruisce il «sistema d'idee» che, a sua volta è alla base di alcune evoluzioni dei fenomeni. Ma questo si riferisce *al futuro*. Quindi non è vero che ogni considerazione relativa al futuro è priva di base scientifica.

Dire che il socialismo è una concezione e quindi non scientifico, che tipo di conclusione è? Il sig. Bernstein sembra ritenere che questo sia indiscutibile, ma prima della sua indiscutibilità, sarebbe necessario dimostrare fin dall'inizio che *nessuna concezione può essere scientifica*. Il sig. Bernstein

---

1 N.r. La prima edizione in russo apparve a Ginevra nel 1884.

## Prefazione

non lo ha fatto e non lo farà mai, perciò gli diciamo: *parlez pour vous cher monsieur!* Inoltre, una *tendenza* non è una *scienza*. Ma la *scienza* può scoprire, e lo fa ogni giorno, tendenze peculiari ai fenomeni sotto indagine. Il socialismo *scientifico* stabilisce in modo particolare una certa *tendenza* [verso la rivoluzione sociale] *prevalente nell'attuale società capitalistica*: il socialismo era un insegnamento sul *futuro ordine sociale* anche prima che emergesse dal livello *utopistico*.

Occorre essere un Bernstein per immaginare che la *scienza* non sia un «sistema d'idee». E' una suggestione davvero mostruosa. La *scienza* è precisamente conoscenza organizzata in sistema. Bernstein come al solito si confonde, ha sentito della comparsa, nella *scienza naturale contemporanea*, di una «tendenza» per liberare la *scienza* dagli «ismi» e ha deciso che la *scienza* non ha niente in comune con qualche «sistema d'idee». In effetti, quella «tendenza» scientifica che ha condotto il sig. Bernstein alla sua tesi mostruosa, è infondata. Haeckel aveva completamente ragione quando, nel criticare questa «tendenza» sbagliata diceva: «Senza ipotesi ogni conoscenza è impossibile».

Se è vera la proposizione che il presente è gravido di cultura, uno studio scientifico del presente deve darci l'opportunità di prevedere alcuni fenomeni del futuro – in questo caso la socializzazione dei mezzi di produzione – non sulla base di qualche profezia misteriosa o ragionamento astratto e arbitrario, ma precisamente sulla base dell'«esperienza», sulla base della conoscenza accumulata dalla *scienza*. Se il sig. Bernstein voleva seriamente riflettere sulla questione della possibilità del socialismo scientifico, avrebbe dovuto prima di tutto decidere se la proposizione indicata, applicata ai *fenomeni sociali*, fosse vera o meno. Anche il pensiero di un attimo gli avrebbe mostrato che in questo caso essa non era meno vera che in altri casi. Certo di ciò, avrebbe dovuto considerare se la *scienza sociale contemporanea* possiede un insieme d'informazioni sugli odierni rapporti sociali, che quando usate, la metterebbero in grado di prevedere un'imminente sostituzione di questi rapporti sociali con altri, il modo di produzione capitalistico con quello socialista. Se avesse constatato l'inesistenza di tali informazioni, la questione della probabilità del socialismo scientifico si sarebbe risolta da sé, *negativamente*. Ma se si fosse convinto che queste informazioni esistono già o potrebbero essere accumulate col tempo, allora sarebbe giunto inevitabilmente a una conclusione *positiva*.

Ma al di là della soluzione di questo problema, una cosa gli sarebbe stata perfettamente chiara, che – a causa del suo metodo d'indagine errato – egli resta ancora nella nebbia di uno squilibrato e sconsiderato «sistema di idee». Avrebbe visto che l'impossibilità dell'esistenza del socialismo scientifico poteva essere dimostrata solo se diventava ovvio che fosse stato impossibile prevedere i fenomeni sociali, in altre parole, che prima di risolvere la questione della possibilità del socialismo scientifico era essenziale risolvere quella della *possibilità della scienza sociale*. Se il sig. Bernstein avesse percepito tutto questo, forse avrebbe potuto anche osservare che l'argomento che ha selezionato per il suo giornale era «di dimensioni enormi»<sup>2</sup> e che egli, che non aveva altri strumenti d'analisi che il confusionario contrasto fra la *scienza* e gli «ismi», fra l'esperienza e un «sistema di idee», può fare davvero poco per chiarirlo.

Per inciso, siamo stati ingiusti verso il nostro autore. Gli strumenti d'analisi a sua disposizione in realtà non si limitano a tali contrasti. Per esempio, alle pp. 33-34 del suo giornale, c'imbattiamo nell'idea che la *scienza* non ha altro scopo che la conoscenza, mentre le «dottrine politiche e sociali» cercano di risolvere certi compiti particolari. Durante la discussione successiva alla lettura del giornale del sig. Bernstein, un membro del pubblico gli ha indicato, in relazione a quest'idea, che la *medicina* ha il compito pratico della *guarigione*, e tuttavia dev'essere considerata *scienza*. Ma il nostro professore ha

---

2 N.r. Queste sono le parole di Skalozub, un personaggio del libro di Griboyedov *Che disgrazia l'ingegno*.

## Prefazione

replicato dicendo che la guarigione era compito dell'arte medica che, in ogni caso, presupponeva la conoscenza fondamentale della *scienza* medica, ma che la scienza medica non mira alla guarigione ma allo studio dei mezzi e delle condizioni della guarigione. Ha inoltre aggiunto: «Se prendiamo questa distinzione dei concetti come esempio tipico, non avremo difficoltà nel definire, nei casi più complessi, dove finisce la scienza e dove comincia la dottrina o l'arte<sup>3</sup>.

Prendiamo come «esempio» la «distinzione dei concetti» consigliata dal sig. Bernstein e così sosteniamo che nel socialismo, come in medicina, dobbiamo distinguere due aspetti: la *scienza* e l'*arte*. Il socialismo come scienza studia gli strumenti e le condizioni della rivoluzione socialista, mentre come «dottrina» o *arte politica*, cerca di realizzarla con l'aiuto della conoscenza acquisita. Aggiungiamo che se il sig. Bernstein prende come «esempio tipico» la distinzione che abbiamo fatto secondo il suo stesso esempio, capirà rapidamente dove nel sistema socialista finisce la scienza e inizia la dottrina o l'arte. Robert Owen, rivolgendosi al «pubblico britannico», in uno dei suoi appelli che funge da prefazione al suo libro *Una nuova idea di società, o Saggi sul principio della formazione del carattere umano*, scriveva:

«Amici e connazionali, mi rivolgo a voi perché i vostri interessi primari e più essenziali sono profondamente implicati negli argomenti trattati nei *Saggi* seguenti.

«Vi troverete descritti i mali esistenti e i rimedi proposti. Cambiamenti positivi possono aver luogo solo da piani ben digeriti e ben organizzati ...

«Comunque, si consegue un passo importante quando si accerta la causa del male. Il passo successivo è scegliere un rimedio ... Scopo della mia vita è stato scoprire questo rimedio e provarne l'efficacia pratica; avendo trovato un rimedio che l'esperienza dimostra di seria applicazione e di effetti certi, sono ansioso che tutti partecipino ai suoi benefici.

«Ma state certi, pienamente e completamente certi, che i principi su cui si fonda la Nuova Idea di Società sono veri; che nessun errore si nasconde dietro di essi, e che la loro pubblicità non è generata da alcun motivo sinistro»<sup>4</sup>.

Ora siamo in grado di seguire il flusso del pensiero di questo grande socialista britannico dall'angolo della «distinzione dei concetti» del sig. Bernstein; è chiaro che Robert Owen aveva iniziato con lo studio dei mali principali, svelandone le cause. Questa parte del suo lavoro corrisponde a ciò che in medicina è noto come *eziologia*. Poi ha proseguito con lo studio dei mezzi e delle condizioni di trattamento delle malattie che lo interessavano. Avendo trovato il rimedio che gli sembrava molto efficace, proseguiva nel sottoporlo alla prova pratica. Potremmo chiamare tutto ciò la sua *terapia*. Solo dopo che gli esperimenti avevano dato risultati soddisfacenti, decideva di offrire il suo trattamento al «pubblico britannico»; in altre parole di utilizzare la *pratica medica*. In precedenza si era impegnato nella *scienza* medica, adesso aveva iniziato a praticare l'*arte* medica. Ecco un parallelo completo: una volta che il sig. Bernstein ammette la possibilità della *scienza della medicina*, è ovvio che deve ammettere la possibilità di avere la *scienza del socialismo*, se vuole essere fedele alla sua stessa «distinzione dei concetti».

Quelle stesse linee d'indagine che abbiamo distinto in Robert Owen, secondo le sue stesse parole, possono essere facilmente notate fra i socialisti francesi suoi contemporanei. Come esempio prendiamo Fourier, che diceva d'aver portato alla popolazione l'*arte d'essere ricco e felice*. Questa

<sup>3</sup> *E' possibile il socialismo scientifico?* p. 34, nota.

<sup>4</sup> Non avendo l'originale inglese a portata di mano, cito dall'edizione tedesca tradotta dal professor Oswald Kollmann e pubblicata a Lipsia nel 1900, intitolata: *Eine neue Auffassung der Gesellschaft. Vier Aufsätze über die Bildung des menschlichen Charakters, als Einleitung zu der Entwicklung eines Planes, die Lage der Menschheit allmählich zu verbessern*. L'estratto citato è a p. 10.

parte del suo insegnamento corrisponde all'*arte medica*. Su cosa basava tale parte pratica del suo insegnamento? *Sulle leggi dell'attrazione morale*, che diceva fossero rimaste sconosciute fino alla sua stessa scoperta dopo una lunga e intensa ricerca. Qui non stiamo più trattando con l'*arte* ma con la *teoria*, con la «conoscenza organizzata in sistema», vale a dire con la *scienza*. E Fourier ripeteva insistentemente che la sua arte era basata sulle sue *scoperte scientifiche*<sup>5</sup>. Non occorre aggiungere che il sig. Bernstein non è in alcun modo vincolato ad attribuire a queste scoperte lo stesso grande significato di come fecero Fourier e la sua scuola. Tuttavia ciò non influisce sul punto in questione. Ovviamente il sig. Bernstein non si è ritenuto vincolato a credere nell'infallibilità di tutte le odierne teorie mediche. Ma questo non gli impedisce di giungere alla convinzione che l'arte medica sia una cosa e la scienza medica un'altra, e che l'esistenza dell'arte medica, lungi dal precludere l'esistenza della scienza medica, la presume come condizione necessaria per la sua stessa esistenza. Allora perché tale correlazione non dovrebbe essere possibile anche nel socialismo? Perché l'esistenza del socialismo come «dottrina» socio-politica dovrebbe precludere l'esistenza del socialismo come scienza?

Il sig. Bernstein non risponde a queste domande. Fin quando fa la sua proposta di «distinzione delle concezioni», non confermerà ma confuterà la sua tesi che il socialismo scientifico sia impossibile. Inoltre non può rispondere a queste domande per la semplice ragione che non ha niente da rispondere. Ovviamente ci possono essere dubbi sulla giustificazione teorica di paragonare l'arte medica al socialismo. Ma proprio su questa faccenda il nostro autore non aveva dubbi e non poteva averne, poiché il suo punto di vista sulla vita sociale non preclude affatto tale paragone. Così la «distinzione delle concezioni» del sig. Bernstein, non solo non ci lascia scettici sulla possibilità del socialismo scientifico, ma, al contrario, c'incoraggia a credere che anche il socialismo di Robert Owen, Fourier e altri *utopisti* fosse, almeno in parte, *socialismo scientifico*.

In conseguenza di ciò abbiamo cominciato a vedere con minor chiarezza questa «distinzione delle concezioni», in base alla quale fino ad ora avevamo considerato che la teoria socialista di Marx ed Engels avesse segnato un'epoca nella storia del socialismo. Infatti la «distinzione» è oscura non solo a noi. Con il sig. Bernstein viene fuori anche che, sebbene l'insegnamento di Marx ed Engels possieda *molto più* elemento scientifico degli insegnamenti di Fourier, Owen e Saint-Simon, tuttavia, anche se in grado minore, contiene come questi, elementi d'utopismo a fianco di elementi di scienza; quindi la differenza fra di essi è più di carattere *quantitativo* che *qualitativo*<sup>6</sup>. Naturalmente questa opinione s'adattava nel contesto del giornale del sig. Bernstein: il socialismo *scientifico* in generale è impossibile, il *marxismo* ovviamente è uno degli «ismi» non scientifici che contengono una mescolanza d'utopismo. L'idea del sig. Bernstein dell'impossibilità del socialismo scientifico è basata su premesse che, quando interpretate correttamente, conducono a conclusioni diametralmente opposte, vale a dire che ci obbligano ad ammettere che il socialismo scientifico, come la medicina scientifica, sia *pienamente possibile*. Essendo questo il caso e non avendo alcun desiderio d'impigliarci nelle contraddizioni logiche del sig. Critico, dobbiamo rompere il filo di questo argomento, per porci invece la domanda: in ultima analisi come si distingue il socialismo *scientifico* dal socialismo *utopistico*? Per rispondere a questa domanda dobbiamo definire le caratteristiche distintive di entrambi i tipi di socialismo. A p. 14 dell'opuscolo in questione Engels dice:

---

5 Vedi per esempio i *Manoscritti di Fourier*, Parigi 1851, p. 4, dove egli si paragona a Keplero e Newton. Vedi anche alcune delle esposizioni dei suoi insegnamenti fatte dai suoi seguaci. In ognuna di esse i progetti pratici di ricostruzione sociale sono fondati sulle *scoperte teoriche* di Fourier.

6 Su questo punto vedi in particolare le pp. 21, 22, 28, 29 e 30.

## Prefazione

«Il modo di pensare degli utopisti ha governato per lungo tempo le idee socialiste del XIX secolo e ne governa ancora qualcuna. Fino a poco fa tutti i socialisti francesi e inglesi gli hanno reso omaggio. Il primo comunismo tedesco, incluso quello di Weitling, era della stessa scuola. Per tutti questi, il socialismo è l'espressione della verità assoluta, della ragione e della giustizia; dev'essere solo scoperto per conquistare tutto il mondo in virtù del suo potere. Come verità assoluta è indipendente dal tempo, dallo spazio e dallo sviluppo storico dell'uomo; è un mero caso quando e dove viene scoperto»<sup>7</sup>.

Il sig. Bernstein contesta a Engels di aver esagerato in questo passaggio. Dice:

«Non posso essere d'accordo quando dice che essi [i socialisti utopisti] consideravano la verità da loro rivelata al mondo intero una questione di fortuna, indipendente dallo sviluppo storico, dallo spazio e dal tempo. Questa generalizzazione travisa le loro idee sulla storia»<sup>8</sup>.

Se il sig. Bernstein si fosse preso il disturbo di conoscere meglio la letteratura dei socialisti utopisti per riflettere più profondamente sulle loro idee storiche fondamentali, avrebbe visto che non c'è la minima ombra d'esagerazione nella dichiarazione di Engels. Fourier era fermamente convinto d'essere riuscito a scoprire le leggi dell'attrazione morale, ma non fu mai in grado di vedere la sua teoria come *frutto dello sviluppo sociale della Francia*. Si era spesso chiesto perché centinaia o addirittura migliaia di anni fa le persone non avessero fatto le sue scoperte. E poteva rispondere solo facendo riferimento alla mancanza di visione dell'uomo, come pure alla *forza del caso*. Scrisse anche una dissertazione molto caratteristica sulla *«tirannia del caso»*, in cui argomentava «che questa forza colossale e spregevole presiede quasi da sola a tutte le scoperte»<sup>9</sup>. Diceva di avergli reso omaggio nella sua «scoperta del calcolo dell'attrazione». Come per Newton, l'idea gli era stata suggerita da una mela:

«Un compagno di viaggio che aveva cenato con me nel ristorante Ferrier di Parigi, pagò 14 soldi per questa famosa mela. Ero appena tornato da una parte del paese in cui le mele di uguale qualità e perfino superiore venivano vendute a mezzo Liard ciascuna, o a meno di 14 soldi per cento mele. Ero così colpito dalla differenza di prezzo delle mele fra i due luoghi col medesimo clima, che cominciai a sospettare un difetto di fondo nel meccanismo industriale; da qui sono partite quelle indagini che, dopo quattro anni, mi hanno portato alla scoperta della teoria delle serie dei gruppi industriali e poi alle leggi del movimento generale che Newton aveva mancato ... Da allora ho scoperto che si potevano contare quattro mele famose, due note per i guai causati (la mela di Adamo e quella di Parigi) e due per i servizi resi alla scienza. Queste quattro mele non meritano una pagina speciale nella storia?»<sup>10</sup>.

Questo sembra essere sufficientemente espressivo, ma non è tutto. Nella teoria di Fourier il caso gioca un ruolo molto più importante di quanto possa apparire dalle sue ingenuie riflessioni sulle quattro mele. In questa teoria l'intero sviluppo storico delle idee, l'intero destino del pregiudizio sono determinati dal caso.

«Se le persone hanno insistito così a lungo nell'ammirazione della civiltà», diceva Fourier, «è stato perché nessuna di loro seguì il consiglio di Bacone e fece un'analisi critica dei difetti e delle imperfezioni di ogni professione»<sup>11</sup>.

7 N.r. Marx/Engels, *Opere Scelte* in tre volumi, vol. 3, Mosca 1973, p. 127.

8 *E' possibile il socialismo scientifico?*, p. 30. Nota.

9 *Manoscritti di Fourier*, p. 14. Cf. anche *Opere Complete*, vol. 4, Parigi 1841, pp. 3-4-5.

10 *Ibid.*, p. 17.

11 *Opere Complete*, vol. 4, p. 121.

Perché nessuno seguì il consiglio di Bacone? Molto semplicemente perché non si verificò la possibilità che avrebbe potuto indurlo a seguire i suoi consigli. L'ordine odierno delle cose, che di per sé è solo un'eccezione alla regola generale, solo una digressione dal vero destino del genere umano, ha dimostrato d'essere più durevole del necessario grazie «alla spensieratezza dei sofisti, che hanno dimenticato d'indagare nei disegni universali della Provvidenza e scoprirvi quel codice di leggi che dovette compilare per i rapporti umani»<sup>12</sup>.

Ora il lettore può giudicare se c'è anche solo la minima esagerazione nella dichiarazione di Engels sopra citata. La fede nell'onnipotenza storica del caso forse non era così forte e non venne espressa in modo così chiaro fra gli altri eminenti utopisti come lo fu in Fourier. Ma in che misura ha riguardato anche il più sobrio di loro, Robert Owen, lo si può vedere dal semplice fatto che indirizzava i suoi appelli socialisti ai *potentati della terra*, a coloro che avevano l'interesse sostanziale a mantenere lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Tali appelli, purtroppo, erano in sintonia con tutti gli insegnamenti di Robert Owen sulla formazione del carattere umano. Nel significato chiaro e letterale di questo insegnamento, i potentati della terra erano totalmente incapaci d'avviare l'eliminazione di quello stesso ordine sociale che influenzava la formazione delle loro stesse idee, la cui esistenza era così strettamente connessa con i loro interessi vitali.

Tuttavia Robert Owen<sup>13</sup> instancabilmente e con sollecitudine, con l'aiuto di calcoli dettagliati, progetti precisi e disegni eccellenti, spiegava ai sovrani d'Europa in cosa consistesse un sistema sociale «razionale». Al riguardo, come tutti gli altri socialisti utopisti, egli era strettamente affine agli illuministi francesi [principalmente a Helvetius] da cui aveva mutuato buona parte del suo insegnamento sulla formazione del carattere umano e che, come lui, e con una persistenza pienamente meritevole di un destino migliore, spiegavano ai «legislatori» coronati come e in che modo potesse essere assicurata la felicità umana. Si scagliavano eloquentemente contro i «despoti» e ponevano con tenacia le loro speranze sul *dispotismo illuminato*. Era un'evidente contraddizione e, ovviamente, non poteva sfuggire al loro stesso avviso. Tutti se ne resero conto, alcuni più chiaramente di altri, ma si consolarono *proprio con la fiducia nella sorte*.

Supponete di avere un grande vaso in cui ci siano molte palline nere e due o tre bianche, e da cui prendete una pallina dopo l'altra. A ragione si può dire che in ogni caso avete meno probabilità di prendere una pallina bianca che una nera. Ma se continuate a prendere le palline, alla fine inevitabilmente ne prenderete una bianca. Lo stesso vale per i «legislatori» coronati. In ogni singolo caso c'è una maggiore probabilità di trovare sul trono un *cattivo* legislatore che uno *buono*. Ma alla fine comparirà il buon legislatore che farà quanto prescritto dalla «*filosofia*» e allora trionferà la ragione. Ecco come vedevano le cose gli illuministi francesi, e quest'idea profondamente pessimista nella sostanza, che *equivale all'ammissione d'impotenza della loro «filosofia»*, aveva uno stretto rapporto causale nella loro concezione generale della storia.

E' noto che anche i *materialisti* convinti, fra gli illuministi francesi del XVIII secolo, sostenevano *concezioni idealistiche della storia*. Credevano che lo sviluppo della conoscenza e in generale lo sviluppo della mente umana fosse la causa di fondo del progresso storico. Al riguardo i socialisti utopisti vi concordavano completamente. Così, per esempio, Robert Owen diceva che «queste false nozioni hanno sempre prodotto danno e miseria nel mondo, e lo fanno anche oggi». Che fino a ora

---

<sup>12</sup> *Manoscritti di Fourier*, p. 78.

<sup>13</sup> Vedi, per esempio, la sua opera *Uno sviluppo dei principi e dei progetti su cui fondare le colonie autosufficienti ecc.* Londra 1841 e specialmente l'introduzione alla sua autobiografia, *La vita di Robert Owen, scritta da lui medesimo*, vol. I, Londra 1857.

l'unica causa della loro esistenza è stata *l'ignoranza dell'uomo sulla natura umana*<sup>14</sup>. In conformità con ciò, anche l'eliminazione del male sociale doveva provenire solo dalla diffusione fra la popolazione di una corretta comprensione della propria natura. Robert Owen era fermamente convinto che tale comprensione si sarebbe inevitabilmente diffusa. Solo alcuni mesi prima della sua morte scriveva che l'uomo era stato «creato per acquisire conoscenza attraverso l'esperienza, e la felicità attraverso l'ubbidienza alle leggi della sua natura»<sup>15</sup>.

Ma l'esperienza è conoscenza. Cosa determina la sua accumulazione più o meno rapida? Perché nel corso di un'epoca storica l'umanità acquisisce un enorme tesoro di conoscenza e durante un'altra, spesso un periodo molto più lungo, aggiunge solo briciole insignificanti di conoscenza alle sue precedenti riserve, che talvolta addirittura perde? Owen non ha risposto né poteva a questa domanda estremamente importante per la spiegazione scientifica dei fenomeni storici. *In generale persone sostenitrici di opinioni idealistiche sulla storia tacciono al riguardo.* E' comprensibile. Per poter rispondere avrebbero dovuto spiegare cosa determina lo sviluppo della mente umana, vale a dire, avrebbero dovuto percepire questo sviluppo *non come la causa fondamentale del processo storico, ma come il risultato di un'altra causa più profonda.* E questo equivarrebbe a *riconoscere il fallimento della concezione idealistica della storia.*

Chi ancora non lo ammette, deve necessariamente dare al caso un ruolo molto ampio nella sua interpretazione degli eventi storici e nelle sue considerazioni sul futuro. Il caso fornisce la spiegazione di tutto ciò che non si può spiegare attraverso *l'attività consapevole* dei personaggi storici. *Il riferimento al caso è il primo passo involontario e inconsapevole verso il riconoscimento che lo sviluppo della coscienza è condizionato da cause indipendenti dall'uomo.* Ecco perché gli illuministi del XVIII secolo e i socialisti utopisti alludevano così spesso all'elemento del caso. Le «quattro mele» di Fourier oggi sono tanto assurde quanto il «vaso» pieno di palline degli illuministi francesi. Ma sia l'uno che le altre avevano le loro basi adeguate nelle qualità profonde della concezione idealistica della storia; i riformatori politici e sociali e i rivoluzionari sostenitori di queste idee dovevano appellarsi, più spesso di altri filistei, al «vaso» e alle «mele» e molto di più all'imprevisto. Infatti, se il processo storico di *accumulazione* della conoscenza è determinato il ultima analisi da una serie di fenomeni casuali che non hanno il necessario collegamento con il corso della vita sociale e lo sviluppo dei rapporti sociali, allora ogni contributo individuale al tesoro generale di conoscenza, ogni scoperta di questo o quel pensatore incluso l'autore di questo o quel progetto di ricostruzione sociale, dev'essere inevitabilmente un dono del caso. E se la *scoperta* della verità è subordinata al caso, allora la *diffusione* di questa verità e la sua *espressione* più o meno rapida nella vita sociale devono anch'esse essere subordinate alla stessa «forza colossale e spregevole». Da qui, quel civettare degli illuministi francesi e dei socialisti utopisti con i potentati della terra, che oggi suscita tanta meraviglia. Con loro la *pratica* corrisponde alla *teoria*, l'«arte» alla «scienza».

Vero, a volte fra i socialisti utopisti c'era una notevole *insoddisfazione per la teoria che avevano ereditato dagli illuministi*, una tentazione d'uscire dal ristretto cerchio dell'*idealismo* per basarsi su un *terreno più reale*. *Stavano tentando di creare una scienza sociale*, da qui tutte le loro «scoperte». Alcune furono davvero notevoli, nel pieno senso della parola. Gettarono una vivida luce su molti aspetti fondamentali del processo storico, per esempio sul ruolo della lotta di classe nella storia

---

14 Vedi *Eine neue Auffassung ecc.* Per inciso, questo pensiero è ripetuto in tutti i suoi lavori. Stiamo citando da Robert Owen *op. cit.* pp. 114-15.

15 Vedi il suo articolo estremamente interessante, intitolato «*Sulla necessità assoluta, nella natura delle cose, per l'ottenimento della felicità, che il sistema della menzogna e del male devono precedere il sistema della verità e del bene*», in appendice al primo volume della sua autobiografia, pubblicato in libro separato, pp. XXX-XXXIII.

## Prefazione

moderna delle società dell'Europa occidentale<sup>16</sup>, preparando in tal modo il terreno per la spiegazione scientifica dei fenomeni sociali. Ma *preparavano solo il terreno*. L'*idealismo* storico, che fu il punto di partenza di tutti i socialisti nella prima metà del XIX secolo, rese molto più difficile l'elaborazione finale di una concezione scientifica della vita sociale. Solo i fenomeni *conformi alle leggi oggettive* possono essere soggetti alla spiegazione scientifica. Questa conformità alle leggi presuppone la *subordinazione* dei fenomeni alla legge della *necessità*, mentre l'*idealismo* storico considera il progresso storico come prodotto quasi esclusivo della *consapevole* e quindi *libera* attività degli uomini. Finché esisteva questa contraddizione era impossibile la spiegazione scientifica della vita sociale. Non solo i socialisti di questo periodo furono incapaci di risolvere tale contraddizione, ma non poterono neanche formularla con la necessaria precisione, anche se era già stata afferrata con chiarezza e formulata con precisione dalla filosofia tedesca nella persona di Schelling.

Questi ha dimostrato che la libertà dell'attività umana non soltanto non precludeva la necessità, ma, al contrario, la presupponeva come sua condizione<sup>17</sup>. Il profondo pensiero di Schelling è stato sviluppato dalle fondamenta e in dettaglio da Hegel. In linguaggio corrente significa che l'attività umana può essere considerata *da due lati*. Primo, l'uomo appare davanti a noi come *causa* di questi o quei fenomeni sociali. Nella misura in cui l'uomo se ne rende conto, crede che la questione se si devono o meno produrre questi fenomeni sociali *dipende da lui*. In tal senso egli crede che la sua attività sia *consapevole e libera*. Ma l'uomo che agisce come causa di un dato fenomeno sociale può e deve essere visto anche come l'*effetto* di quei fenomeni che hanno modellato la sua personalità e la tendenza del suo volere. Quando considerato come effetto, l'uomo sociale non può essere ritenuto un agente *libero*, perché *le circostanze che determinano la tendenza al suo volere sono indipendenti da lui*. Così la sua attività ci appare *soggetta alla legge della necessità*, vale a dire come attività che *si conforma alla legge*.

Da ciò si può concludere che la *libertà* non preclude affatto la *necessità*. E' molto importante conoscere questa verità perché essa – e solo essa – apre la strada alla *spiegazione scientifica* della vita sociale. Già sappiamo che solo quei fenomeni soggetti alla legge della necessità sono aperti alla spiegazione scientifica. Se considerassimo l'uomo sociale solo come *causa* dei fenomeni sociali, intenderemmo la sua attività solo dal punto di vista della libertà, e quindi sarebbe sempre inaccessibile alla spiegazione scientifica. Gli illuministi del XVIII secolo e i socialisti utopisti del XIX, nel loro giudizio sulla storia, vedono l'uomo sociale solo come *causa* dei fenomeni sociali. Ecco il perché della loro concezione idealistica della storia: chi considera lo sviluppo mentale la causa fondamentale del progresso storico terrà conto solo dell'attività consapevole degli uomini, e l'attività consapevole è precisamente quell'attività che chiamiamo libera<sup>18</sup>.

La necessità non preclude la libertà. Inoltre la consapevolezza e, in questo senso, la libera attività degli uomini è possibile solo perché le loro azioni sono necessarie. Questo può sembrare paradossale ma è una verità inconfutabile. Se le azioni degli uomini non fossero *necessarie* sarebbe impossibile *prevederle*, in tal caso non c'è posto per l'attività libera nel senso dell'influenza cosciente sulla vita circostante<sup>19</sup>. Così la *necessità* dimostra d'essere la *garanzia della libertà*. Già gli idealisti tedeschi

---

16 Vedi la mia Prefazione all'edizione russa del *Manifesto del Partito Comunista*.

17 *Sistema dell'idealismo trascendentale*, Turingen 1800, p. 422. Cf. N. Beltov, *Lo sviluppo della concezione monista della storia*, pp. 105 e segg.

18 «La necessità in opposizione alla libertà è null'altro che il non intenzionale», osserva giustamente Schelling [*op. cit.*, p. 424].

19 «Potrei sperare di prevederle solo se fossi in grado di considerarle come faccio con tutti gli altri fenomeni del mondo esterno, cioè come *effetti necessari di cause precise* già note o che posso conoscere. In altri termini la mia libertà

avevano chiarito molto bene tutto ciò, e nella misura in cui hanno sostenuto questo punto di vista sulla vita sociale, erano sul solido terreno della *scienza*. Ma proprio perché erano *idealisti*, non riuscirono a usare correttamente le loro idee brillanti. Certo, il loro idealismo filosofico non era necessariamente collegato alla *concezione idealistica della storia*. Hegel sottolinea, nelle sue *Lezioni sulla Filosofia della Storia*, che sebbene la ragione governi il mondo, lo fa nello stesso senso in cui governa il moto dei corpi celesti, cioè *nel senso della conformità alla legge*. Il moto dei corpi celesti si conforma a precise leggi, ma esso è un moto *inconsapevole*.

Secondo Hegel, il progresso storico dell'umanità si compie allo stesso modo: è soggetto a certe leggi, ma gli uomini non ne sono coscienti, quindi si può dire che esso sia *inconsapevole*. Si sbaglia a credere che le idee siano i fattori principali del progresso storico. In ogni epoca, esse sono determinate dal carattere di quell'epoca, inoltre, la civetta di Minerva vola solo di notte. Quando gli uomini cominciano a studiare i propri rapporti sociali, si può dire con certezza che questi rapporti siano sopravvissuti ai loro giorni e si stanno preparando a cedere il posto a un nuovo ordine sociale, il cui vero carattere sarà chiaro all'umanità solo quando giungerà anche il suo turno di lasciare la scena storica<sup>20</sup>.

Questi argomenti di Hegel sono molto distanti dall'opinione ingenua che rappresenta l'essenza della spiegazione idealistica della storia, che il progresso storico sia determinato, in ultima analisi, dallo sviluppo delle idee o, come a volte lo espressero gli illuministi francesi, che l'«opinione» governi il mondo. Hegel per lo meno ha indicato correttamente *come il progresso storico non possa essere spiegato*. D'altronde i suoi argomenti non contengono nessun elemento per indicarne la vera causa. Non poteva essere altrimenti. Se Hegel era distante dall'ingenuo idealismo storico degli illuministi francesi e dei socialisti utopisti, questo non turbava affatto la base idealista del suo sistema, la quale non poteva che ostacolare l'elaborazione di una spiegazione totalmente scientifica del processo storico e sociale..

Secondo Hegel la base del progresso mondiale è lo sviluppo dell'*Idea Assoluta*, che in ultima analisi, spiega tutta la storia umana. Ma cos'è l'Idea Assoluta? E' – come insegnava molto bene Feuerbach<sup>21</sup> – solo la *personificazione del processo di pensiero*. Così lo sviluppo del mondo in generale e lo sviluppo storico in particolare devono essere spiegati dalle leggi del pensiero umano, o, in altre parole, la *storia* è spiegata dalla *logica*. Quanto sia insoddisfacente questa spiegazione lo si può vedere da molte opere di Hegel. Il progresso storico in lui è comprensibile solo quando sia interpretato non dalla logica ma dallo sviluppo dei rapporti sociali, soprattutto economici. Quando dice, per esempio, che Lacedemone (Sparta) cadde principalmente a causa della *disuguaglianza economica*, di per sé questo è del tutto comprensibile ed è in completo accordo con le conclusioni della scienza storica moderna. Ma l'Idea Assoluta non vi ha niente a che fare, e quando Hegel gli si rivolge per un'ultima chiarificazione sul destino della Grecia e di Lacedemone, non ha letteralmente niente da aggiungere a ciò che ha già spiegato con riferimento all'economia<sup>22</sup>.

Hegel amava ripetere che *l'idealismo si rivela come la verità del materialismo*. Ma la sua *Filosofia*

---

non sarebbe più una parola vuota alla sola condizione che la coscienza di essa possa essere accompagnata dalla *conoscenza delle cause* che producono le *libere* azioni dei miei simili, vale a dire se potessi considerarle sotto il profilo della loro *necessità* e i miei simili potessero dire altrettanto per ciò che riguarda le *mie* azioni. Cosa significa tutto ciò? Che la *possibilità della libera attività storica [cosciente] di ogni individuo è uguale a zero, se alla base delle libere azioni umane non ci fosse una necessità comprensibile al soggetto agente*» [N. Beltov, *Lo sviluppo della concezione monista della storia*, p. 52].

20 Vedi N. Beltov, *op. cit.* p. 49.

21 Vedi *Principi della filosofia dell'avvenire*, 1843 p. 23.

22 Per maggiori dettagli vedi il mio articolo *Per il sessantesimo anniversario della morte di Hegel*, nella *Neue Zeit* 1891.

## Prefazione

della Storia dimostra l'esatto opposto, cioè che applicato alla storia il *materialismo dev'essere riconosciuto come la verità dell'idealismo*. Infine, allo scopo di trovare la vera strada dritta verso la spiegazione scientifica del processo storico-sociale, i ricercatori hanno dovuto accantonare tutte le varietà dell'idealismo e adottare il punto di vista del materialismo, come hanno fatto Marx ed Engels. La loro concezione materialistica della storia nel presente opuscolo è così caratterizzata:

«La concezione materialistica della storia inizia dalla premessa che i mezzi di produzione della vita umana e, accanto alla produzione, lo scambio delle cose prodotte, sono la base di ogni struttura sociale; che in ogni società comparsa nella storia, il modo in cui è distribuita la ricchezza e la società è divisa in classi o ordini, dipende da ciò che si produce, come si produce e come vengono scambiati i prodotti. Da questo punto di vista, le cause ultime di tutti i cambiamenti sociali e delle rivoluzioni politiche devono essere cercate non nei cervelli degli uomini, non nella migliore comprensione della verità eterna e della giustizia da parte degli uomini, ma nei cambiamenti nei modi di produzione e di scambio. Devono essere cercate non nella filosofia ma nell'economia di ogni epoca particolare. La crescente consapevolezza che le attuali istituzioni sociali siano insensate e ingiuste, che la ragione sia diventata irrazionalità e il diritto sbagliato, prova solo che in modo silenzioso hanno avuto luogo cambiamenti nel modo di produzione e di scambio, con cui l'ordine sociale adatto alle precedenti condizioni economiche non è più in sintonia. Ne consegue anche che all'interno degli stessi modi di produzione cambiati devono essere presenti, in condizione più o meno sviluppata, gli strumenti per sbarazzarsi delle incongruenze messe in luce. Questi strumenti non devono essere inventati per deduzione dal principio fondamentale, ma devono essere scoperti nei fatti testardi del sistema di produzione esistente»<sup>23</sup>.

Se la crescente percezione dell'ingiustizia e dell'irragionevolezza delle istituzioni esistenti è conseguenza dello sviluppo socio-economico, è chiaro che una certa conformità alla legge può essere trovata anche nell'attività cosciente degli uomini, che è condizione della loro concezione della ragione e della giustizia. Dato che, in ultima analisi, quest'attività è determinata dallo sviluppo dei rapporti economici, avendo accertato la tendenza dello sviluppo economico della società, si acquisisce in tal modo la possibilità di prevedere in che direzione dovrà procedere l'attività cosciente dei suoi membri. Come per Schelling, allora, la *libertà* deriva dalla *necessità* e la necessità si trasforma in libertà. Ma mentre egli, a causa della natura idealista della sua filosofia, non poteva andare al di là di considerazioni generali – comunque estremamente profonde – la concezione materialistica della storia ci permette di usare queste considerazioni generali per un'indagine della vita «viva», per la spiegazione scientifica di tutta l'attività dell'uomo sociale.

Nel fornire la possibilità d'osservare l'attività *consapevole* dell'uomo sociale dal punto di vista della sua *necessità*, la concezione materialistica della storia apre quindi la strada al socialismo su base scientifica. Nel passaggio che abbiamo citato da Engels, si dice che i mezzi per sbarazzarsi delle incongruenze sociali non possono essere inventati, vale a dire *escogitati* da qualche brillante pensatore, ma devono essere *scoperti* nei mutati rapporti economici di quell'epoca particolare. *E nella misura della possibilità di tale scoperta, è possibile anche il socialismo*. Quindi adesso abbiamo una risposta molto precisa alla domanda posta dal sig. Bernstein rispetto alla possibilità del socialismo scientifico. Certo, sembra che il sig. Bernstein non sospettasse l'esistenza di questa risposta, ma ciò mostra soltanto che egli non ha compreso nulla dell'insegnamento fondamentale di coloro che ha professato di seguire negli ultimi vent'anni.

Si può concepire qualcosa del tutto inesistente; la *scoperta* si applica soltanto a ciò che *già esiste*

---

23 N.r. Marx/Engels, *Opere Scelte* in tre volumi, vol. III, Mosca p. 44.

*nella realtà. Quindi cos'è scoprire nella realtà economica gli strumenti per sbarazzarsi delle incongruenze sociali? E' dimostrare che lo stesso sviluppo della realtà ha già creato e continua a creare la base economica dell'ordine sociale futuro.* Il socialismo utopistico partiva da *principi astratti*; il socialismo scientifico parte dal corso oggettivo dello sviluppo economico della società borghese. [Il socialismo *utopistico* elaborava prontamente piani per la struttura sociale futura. Il socialismo *scientifico*, nonostante l'affermazione del sig. Bernstein sopra citata, si occupa non della società futura, ma di definire quella specifica tendenza dell'odierno ordine sociale. Esso *non dipinge il futuro di colori luminosi: studia il presente.* Un esempio lampante: da un lato, l'immagine di Fourier della vita futura dell'umanità nei falansteri; dall'altro l'analisi di Marx dell'odierno modo di produzione capitalistico].

Se non si possono *scoprire* i mezzi per sbarazzarsi delle attuali incongruenze sociali sulla base di considerazioni generali sulla natura umana, ma si devono scoprire nelle condizioni economiche del nostro tempo, è evidente che la scoperta non può essere *questione del caso*, indipendente da tali condizioni. No, la stessa scoperta è un *processo conforme alla legge e accessibile allo studio scientifico.* Il principio di fondo della concezione materialistica della storia è che il *pensiero* degli uomini è condizionato dal loro *essere*, o che nel processo storico, il corso dello sviluppo delle *idee* è determinato, in ultima analisi, dal corso dello sviluppo dei *rapporti economici.* Se è così, è evidente che la formazione dei nuovi rapporti economici deve portare necessariamente la comparsa di nuove idee corrispondenti alle mutate condizioni di vita. E se una nuova idea socio-politica dovesse entrare nella testa di qualche uomo brillante ed egli si *rendesse conto*, per esempio, che il *vecchio* ordine sociale non potrebbe durare ma dev'essere sostituito da uno *nuovo*, questo accade non *«per caso»*, come credevano i socialisti utopisti, ma in virtù della necessità storica del tutto comprensibile. Allo stesso modo la *diffusione* di questa nuova idea socio-politica, la sua *assimilazione* da parte dei sostenitori dell'uomo brillante, non possono essere attribuite al caso, ma guadagneranno terreno proprio perché in sintonia con le nuove condizioni economiche, pervadendo proprio quella classe e quegli strati di popolazione che più di ogni altro si sentono svantaggiati dal vecchio sistema sociale.

Anche il processo di diffusione della nuova idea risulta essere conforme alla legge. E poiché la diffusione dell'idea corrisponde ai nuovi rapporti economici, prima o poi deve seguirne la sua realizzazione, vale a dire l'eliminazione del vecchio e il trionfo del nuovo ordine sociale; ne segue che tutto il corso dello sviluppo, tutta l'*evoluzione* sociale – con i suoi diversi aspetti e caratteristiche *rivoluzionarie* peculiari – è ora percepito dal *punto di vista della necessità.* Ecco allora che mettiamo a fuoco la caratteristica principale che distingue il socialismo *scientifico* dal socialismo *utopistico.* Il socialista scientifico prevede la realizzazione della sua idea come una questione di *necessità* storica, mentre il socialista utopista ripone le sue speranze sul *caso.* Questo comporta una corrispondente diversità nei metodi di propaganda per il socialismo. Gli utopisti lavorano *a caso*, indirizzandosi oggi ai monarchi illuminati, domani ai capitalisti intraprendenti e avidi di profitto, e il giorno dopo agli amici dell'umanità disinteressati, e così via<sup>24</sup>.

D'altro lato i socialisti scientifici hanno un programma coerente ed equilibrato, basato sulla concezione

---

24 «L'unica consolazione del nostro servizio è la comparsa di tanto in tanto di un sovrano virtuoso e illuminato; allora lo sfortunato dimentica per un attimo la sua sfortuna». Diceva così il noto Grimm nel XVIII secolo [tratto da L. Ducros, *Gli enciclopedisti*, Parigi 1900, p. 160]. E' chiaro a chiunque che le speranze di Grimm e seguaci erano realmente riposte sul caso. Sappiamo ormai che i socialisti utopisti al riguardo differivano molto poco dagli illuministi del XVIII secolo. Certo, questi avevano fiducia solo nei *monarchi* mentre i socialisti utopisti si attendevano miracoli anche dalla buona volontà dei semplici mortali delle classi possidenti. Questa differenza si deve spiegare dai mutati rapporti sociali, ma non cancella la somiglianza di fondo risultante dalle identiche concezioni della storia.

## Prefazione

materialistica della storia. Non si attendono che tutte le classi della società simpatizzino per il socialismo, essendo consapevoli che la propensione di una classe verso una data idea rivoluzionaria è determinata dalla posizione economica di quella classe, e che di tutte le classi della società odierna solo il proletariato si trova in una posizione economica che lo spinge nella lotta rivoluzionaria contro l'ordine sociale predominante. Anche qui, come altrove, i socialisti scientifici non si accontentano di visualizzare l'attività dell'uomo sociale come la *causa* dei fenomeni sociali; guardano molto più in profondità e percepiscono questa stessa causa come *conseguenza* dello sviluppo economico. Qui come altrove essi esaminano l'attività *consapevole* degli uomini dal punto di vista della sua *necessità*.

«Se per l'imminente caduta dell'attuale modo di distribuzione dei prodotti del lavoro con i suoi stridenti contrasti fra miseria e lusso, fame e sazietà, non avessimo certezza migliore della coscienza dell'ingiustizia di questo modo di distribuzione, e che alla fine la giustizia deve pur trionfare, saremmo su una strada davvero sbagliata e potremmo attendere a lungo. I mistici del medioevo che sognavano il regno millenario erano già consapevoli dell'ingiustizia degli antagonismi di classe. Sulla soglia della storia moderna, trecentocinquanta anni fa, Thomas Munzer lo proclamava al mondo. Nelle rivoluzioni borghesi dell'Inghilterra e della Francia era risuonato lo stesso grido e si era spento. E se oggi lo stesso grido per l'abolizione degli antagonismi e delle distinzioni di classe, che fino al 1830 aveva lasciato fredde le sofferenti classi lavoratrici, se oggi questo grido trova un'eco in milioni di voci, se è sostenuto da un paese dopo l'altro nello stesso grado e intensità in cui si sviluppa l'industria moderna in ogni paese, se in una generazione ha conquistato quella forza che gli permette di sfidare tutte le forze unite contro di esso e di essere sicuri della vittoria nel prossimo futuro, quale ne è la ragione? E' che la moderna industria su larga scala ha posto in essere da un lato il proletariato, una classe che per la prima volta nella storia può chiedere l'abolizione non di questa o quella particolare organizzazione di classe, o di questo o quel particolare privilegio di classe, ma delle classi stesse e che si trova in posizione tale da dover procedere a questa richiesta sotto pena dell'affondamento al livello del *coolie* cinese. D'altro lato, questa stessa industria su larga scala ha posto in essere la borghesia, una classe che ha il monopolio di tutti gli strumenti di produzione e i mezzi di sussistenza, ma che in ogni boom speculativo e in ogni crollo che lo segue dimostra la sua incapacità di ulteriore controllo delle forze produttive che sono cresciute oltre il suo potere; una classe sotto la cui guida la società sta correndo verso la rovina come una locomotiva il cui macchinista è troppo debole per aprire la valvola di sicurezza inceppata. In altre parole, il motivo è che le forze produttive create dal moderno modo di produzione capitalista e il corrispondente sistema di distribuzione delle merci sono entrate in palese contraddizione con il modo di produzione stesso e a tal grado che, se tutta la moderna società non vuol perire, deve aver luogo una rivoluzione nel modo di produzione e di distribuzione, una rivoluzione che porrà fine a ogni distinzione di classe. Su questo fatto materiale tangibile, che si imprime in forma più o meno chiara ma con insuperabile necessità nelle menti del proletariato sfruttato, su questo fatto, e non sulle concezioni di giustizia e ingiustizia sostenute da ogni filosofo da poltrona, si basa la fiducia nella vittoria del socialismo moderno»<sup>25</sup>.

Questo è ciò che diceva Engels nella sua disputa con Dühring, e le sue parole descrivono con chiarezza le caratteristiche distintive del socialismo scientifico, che ora conosciamo: l'idea che il movimento d'emancipazione del proletariato sia un processo sociale regolato da leggi; la convinzione che solo la *necessità* possa assicurare il trionfo della *libertà*<sup>26</sup>. Taine dice da qualche parte che la

<sup>25</sup> *Anti-Dühring*, pp. 160-61.

<sup>26</sup> Quando il nostro Belinsky – che all'inizio era attratto da Hegel – abbandonò per un certo periodo le sue aspirazioni alla libertà, diede una prova evidente e incontestabile della profondità della sua comprensione teorica. La sua

## Prefazione

scienza perfetta riproduce con grande precisione, *nelle idee*, la natura e la consistenza dei *fenomeni*. Questa scienza può fare previsioni accurate di ogni singolo fenomeno e non c'è niente di più facile che mostrare che la scienza sociale non ha e non può avere *tale* accuratezza. Ma il socialismo scientifico non l'ha neanche pretesa. Quando i suoi avversari obiettano che *la predizione sociologica è impossibile*, confondono due concetti del tutto diversi: il concetto della direzione e del risultato generale di un particolare processo sociale, e il concetto dei fenomeni [eventi] separati di cui il processo è composto. La previsione sociologica si distingue, si distinguerà sempre, per essere poco precisa in ciò che concerne la previsione di singoli eventi, mentre possiede rilevante precisione dove deve definire il carattere generale e le tendenze dei processi sociali.

Facciamo un esempio. La Statistica dimostra che il tasso di mortalità oscilla secondo il periodo dell'anno. Conoscendo quanto oscilla in un determinato paese o luogo, è facile prevedere in che misura salirà o scenderà il numero dei morti da un periodo dell'anno all'altro. Qui stiamo parlando del carattere generale e dell'evoluzione di un particolare processo sociale, così è possibile fare una previsione molto precisa. Ma se volessimo conoscere i fenomeni particolari in cui sarebbe espresso, diciamo, l'incremento della mortalità con l'approssimarsi dell'autunno, se volessimo chiederci quali *particolari persone* non sopravviverebbero all'autunno e *quali sarebbero le circostanze concrete* che le porterebbero alla morte, non dobbiamo attenderci risposta dalla scienza sociale; per ottenerla saremmo dovuti ricorrere ai servizi di un mago o di un indovino. Un altro esempio. Supponiamo che nel parlamento di un dato paese ci siano i rappresentanti dei grandi proprietari terrieri il cui reddito si sta fatalmente riducendo a causa della concorrenza dei paesi vicini; i rappresentanti degli industriali che commerciano i loro prodotti negli stessi paesi vicini; infine, i rappresentanti dei proletari che esistono solo vendendo la loro forza-lavoro. Viene sottoposto al parlamento un progetto di legge che impone una tariffa più alta sull'importazione di grano. Cosa credete? Il sociologo sarà in grado di predire come reagiranno a questa legge i rappresentanti parlamentari della varie classi sociali? In questo caso crediamo che il sociologo [e non solo il sociologo, l'uomo di scienza, ma chiunque abbia qualche esperienza politica e buon senso] abbia ogni possibilità di fare una *previsione precisa*.

«I rappresentanti dei proprietari terrieri», egli dirà, «sosterranno la proposta con tutte le loro energie; i rappresentanti del proletariato la respingeranno con altrettanta energia ed i rappresentanti degli industriali non resteranno indietro nell'opporvisi, a meno che i rappresentanti dei proprietari terrieri non abbiano comperato il loro accordo con qualche concessione economica davvero importante in qualche altro campo».

Questa previsione sarà fatta sulla base dell'analisi degli interessi economici delle diverse classi sociali e avrà la definizione e precisione di una deduzione matematica, almeno finché siano interessati i proprietari terrieri e il proletariato. Inoltre, conoscendo la forza di voto dei rappresentanti di ogni classe, il nostro sociologo sarà in grado di prevedere con facilità e accuratezza il destino della legge. Ancora una volta la sua previsione può essere molto precisa e attendibile. Ma poiché non siete soddisfatti di una previsione generale della natura e tendenza di questo particolare processo – la lotta sulla legge – e volete conoscere in anticipo chi esattamente parlerà sulla legge, e a che tipo di scena daranno luogo i discorsi parlamentari, il sociologo risponderà non con *predizione scientifica*, ma con

---

rinuncia alle aspirazioni di libertà era ispirata proprio dalla coscienza che il trionfo della libertà potesse essere assicurato solo dalla necessità oggettiva. Ma poiché non vedeva niente nella realtà russa che indicasse la necessità oggettiva di tale trionfo, vi perse ogni speranza, in quanto *teoricamente infondata*. In seguito disse di sé che non era stato in grado di «*sviluppare l'idea di negazione*». Questo concetto, nella sua applicazione alla società borghese, venne sviluppato dai fondatori del socialismo scientifico.

congetture più o meno spiritose; e se siete ancora insoddisfatti, la vostra ultima speranza è di nuovo l'indovino.

Un terzo esempio: se prendete le opere dei grandi illuministi francesi del XVIII secolo – diciamo, per esempio, Holbach – vi troverete *tutto il programma sociale della Grande Rivoluzione Francese*. Ma ciò che non vi troverete è una sola previsione sugli eventi storici che in seguito hanno costituito il processo con cui le richieste avanzate dagli illuministi francesi a nome del terzo stato si sono concretizzate.

Da dove questa differenza? E' chiaro. La natura e la tendenza di un dato processo sociale è una cosa; i singoli eventi che rendono vivo l'intero processo sono un'altra cosa. Se comprendo la natura e la tendenza del processo posso predire il suo *risultato*. Ma al di là della mia comprensione del processo, non sarò in grado di predire i singoli avvenimenti e le loro particolari caratteristiche. Quando si dice che la previsione sociologica è impossibile, si dimentica completamente che non è questo lo scopo della sociologia. La previsione sociologica non ha per oggetto gli eventi isolati, ma i risultati generali di quel processo sociale che – come per esempio il processo di sviluppo della società borghese – si sta compiendo in un dato momento. Che questi risultati generali possano essere determinati in anticipo è ben chiarito dall'esempio sopra citato della Rivoluzione Francese, il cui programma sociale venne interamente formulato dai rappresentanti letterari avanzati della borghesia<sup>27</sup>.

Il socialismo scientifico dice, *prima di tutto*, che la vittoria degli ideali socialisti presuppone *come condizione essenziale* un certo corso dello sviluppo economico della società borghese, che ha luogo indipendentemente dalla volontà dei socialisti; *in secondo luogo*, che questa condizione essenziale sia già in corso, determinata dalla natura e dallo sviluppo dei rapporti di produzione specifici di quella società; *in terzo luogo*, che la stessa diffusione degli ideali socialisti fra la classe operaia dei paesi capitalistici contemporanei sia causata dalla struttura economica e dallo sviluppo di questi paesi. E' questa l'idea generale del socialismo scientifico, che non è invalidata in nessun modo dalla proposizione del tutto corretta che la sociologia non sarà mai una scienza perfetta nel senso riferito da *Taine*.

Bene, e allora? Anche se la sociologia non è una scienza perfetta, è comunque indiscutibile la concezione generale del socialismo scientifico, fugando tutti i dubbi sulla *possibilità* della fondatezza di tale socialismo. I teorici borghesi e i «critici» di Marx avanzano spesso il seguente argomento nelle discussioni sulla possibilità del socialismo scientifico:

«Se il *socialismo* scientifico fosse possibile», dicono, «allora è possibile anche la scienza sociale *borghese*, che è una sciocchezza auto-contraddittoria, poiché la scienza non può essere né socialista né borghese. La scienza è totalità. L'economia politica *borghese* è così impossibile quanto la matematica socialista».

Anche quest'argomento si basa sulla confusione d'idee. La matematica non può essere né socialista né borghese, è vero, ma ciò che è vero in applicazione alla matematica non lo è quando applicato alla scienza sociale. A cos'è uguale la somma dei quadrati dei lati più corti di un triangolo rettangolo? Al quadrato dell'ipotenusa. E' giusto? Sì. E' sempre giusto? Sempre. Il rapporto del quadrato

---

27 Nel suo libro di recente pubblicazione, *Le classi sociali, analisi della vita sociale*, il professore di Parigi, Bauer esprime un'idea singolare sulla previsione sociologica. Il suo libro è interessante per molti aspetti. E' un peccato che il dotto professore sia così poco informato sulla storia delle idee che egli sviluppa. Evidentemente non entra nella sua testa che fra i suoi «predecessori» avrebbe dovuto includere i filosofi Schelling ed Hegel, e i socialisti Marx ed Engels.

dell'ipotenusa alla somma dei quadrati degli altri due lati *non può variare, poiché le proprietà delle figure matematiche sono invariabili*. Cosa troviamo in sociologia? Il soggetto della sua analisi resta invariabile? No. Esso è la società, che si sviluppa e, di conseguenza, *muta*. E' proprio questo *mutamento*, questo *sviluppo* che ci fornisce la possibilità della scienza sociale *borghese* e, allo stesso modo, del *socialismo* scientifico. Nel suo sviluppo la società attraversa *certe fasi a cui corrispondono fasi di sviluppo della scienza sociale*; per esempio, quella che chiamiamo economia *borghese* è una fase dello sviluppo della scienza economica, e ciò che chiamiamo economia *socialista* è un'altra fase, che segue direttamente la prima. Cosa c'è di sorprendente in questo? Dov'è, qui, la sciocchezza auto-contraddittoria?

Sarebbe sbagliato credere che l'economia borghese consistesse soltanto di errori. Niente del genere. Nella misura in cui l'economia borghese *corrisponde* a una precisa fase dello sviluppo sociale, contiene *verità scientifica* inconfutabile<sup>28</sup>. Ma questa verità è *relativa* proprio perché corrisponde *solo a una certa fase dello sviluppo sociale*. Tuttavia, i teorici della borghesia, che immaginano che la società debba rimanere alla fase borghese, attribuiscono *significato assoluto* alle loro verità relative. E' questo il loro errore di fondo che viene imputato al socialismo scientifico, la cui nascita è dovuta al fatto che l'epoca borghese dello sviluppo sociale sta volgendo al termine. Il socialismo scientifico può essere paragonato a quella stessa civetta di Minerva di cui parlava Hegel e che, diceva, vola solo di notte, cioè quando il sole dell'ordine sociale dominante - in questo caso il capitalista - sta tramontando.

Ancora una volta: dov'è la contraddizione? Dov'è la sciocchezza? Non ci sono; al contrario abbiamo l'opportunità di *dare un'occhiata allo stesso processo di sviluppo della scienza come un processo conforme alla legge*. Ma in tal modo, il principale tratto distintivo del socialismo scientifico si fa più chiaro. I suoi aderenti non sono soddisfatti della *speranza* che gli ideali socialisti, in virtù della loro nobile natura, attireranno la simpatia generale e quindi trionferanno. No, richiedono la *certezza* che questa stessa attrazione sia un *processo sociale necessario*, e traggono questa certezza dall'analisi dei rapporti economici contemporanei e del corso del loro sviluppo<sup>29</sup>. Gli apologeti dell'ordine sociale esistente percepiscono abbastanza bene, anche se non se ne rendono conto, che questo tratto distintivo fondamentale è proprio ciò che costituisce il principale punto di forza della teoria socialista; pertanto la loro «critica» è diretta su questo punto. Di solito cominciano con l'argomento che l'economia non può essere considerata la molla principale dello sviluppo sociale, poiché l'uomo non è costituito soltanto dallo stomaco ma possiede pure un'anima, un cuore e altri tesori imperituri. Però argomenti sentimentali, che sono prova della totale incapacità degli attuali teorici della borghesia di comprendere quale sia il compito più importante, fondamentale, della scienza sociale, giocano un ruolo solo marginale. La forza principale dei loro argomenti si concentra sulla questione della tendenza dello sviluppo economico contemporaneo. Qui cercano di confutare, uno alla volta, ogni

---

28 Ecco perché il punto di vista della società borghese, *a suo tempo*, non solo non impediva il progresso della società, *ma ne era la condizione essenziale*. Nella mia Prefazione al *Manifesto del Partito Comunista* l'ho dimostrato con l'esempio degli storici della borghesia francese nel periodo della Restaurazione.

29 Alcuni scrittori, per esempio Stammler, sostengono che se il trionfo del socialismo fosse una necessità storica, l'attività pratica della Socialdemocrazia sarebbe *completamente superflua*. Perché promuovere un evento che accadrà di certo? Ovviamente questo è un sofisma ridicolo e meschino. La Socialdemocrazia, nell'analizzare lo sviluppo storico dal punto di vista della necessità, considera la sua stessa attività come un *anello essenziale* nella catena di quelle *condizioni necessarie* la cui totalità rende inevitabile la vittoria del socialismo. Un *anello essenziale* non può essere *superfluo*: la sua eliminazione romperebbe l'intera catena degli eventi. La debolezza logica di questo sofisma è chiara a chiunque comprenda ciò che abbiamo detto sopra sulla libertà e la necessità.

dogma del socialismo scientifico<sup>30</sup>. Anche se i loro tentativi non giungono a nulla, li rinnovano continuamente e non possono non farlo, visto che ne vale l'esistenza stessa dell'ordine sociale così caro ai loro cuori. Si rendono conto che, se lo sviluppo economico procede effettivamente lungo i binari indicati dai socialisti scientifici, la rivoluzione sociale è *inevitabile*. Questo *equivale ad ammettere che il socialismo scientifico è possibile*.

Abbiamo indicato una caratteristica distintiva del socialismo scientifico; Engels ne indica un'altra nella sua controversia con Dühuring quando dice che il socialismo data solo dalla scoperta della natura e dell'origine del *plusvalore*, e che tutto è stato «costruito» attorno a questa scoperta [Il lettore comprenderà il senso di quanto detto]. Dato che lo scopo del movimento socialista è l'abolizione dello sfruttamento di una classe sociale da parte di un'altra – il proletariato da parte della borghesia – il socialismo *scientifico* diventa possibile solo dal momento in cui la scienza è riuscita a definire la natura dello sfruttamento di classe in generale, e in particolare quella forma che esso assume nella società odierna. Prima di questo, il socialismo non poteva andare al di là di tentativi più o meno vaghi, e nella sua critica al sistema predominante mancava dell'ingrediente più importante: la comprensione di dove giacesse il nocciolo di questo sistema. La scoperta del plusvalore ha dato questa comprensione, la cui importanza è evidenziata dal semplice fatto che i difensori dell'ordine esistente delle cose cercano con tutte le loro forze di confutare questa verità.

La teoria dell'utilità marginale<sup>31</sup> è ora cordialmente accolta dagli economisti borghesi proprio perché nasconde in una densa nuvola il problema dello sfruttamento del lavoratore da parte del capitalista e mette in dubbio il fatto stesso dello sfruttamento<sup>32</sup>. [Risiede qui tutto il senso «scientifico» di questa teoria, la cui inutilità è lungi dall'essere marginale]. Non importa quanto sia rilevante la scoperta del plusvalore nella storia del socialismo, il socialismo scientifico sarebbe comunque rimasto impossibile se l'abolizione dei rapporti di produzione borghesi e, di conseguenza, l'abolizione dello sfruttamento del proletariato da parte della borghesia non fosse stata concepita come una necessità storica

---

30 Vedi il mio articolo *Una Critica dei Nostri Critici* pubblicato nel secondo e terzo numero della *Zarya*. \*

\* N.r. *Zarya (L'Alba)* – giornale politico e scientifico marxista pubblicato legalmente a Stoccarda nel 1901-02 con Lenin, Plekhanov e Zasulich come collaboratori. Esso criticava il revisionismo internazionale e russo, difendendo i principi teorici del marxismo.

31 N.r. *La teoria dell'«utilità marginale»* era una teoria economica volgare che comparve negli anni '70 del XIX secolo in opposizione alla teoria di Marx del valore-lavoro. Secondo la teoria dell'«utilità marginale», la fonte del valore non è il lavoro socialmente necessario, ma la cosiddetta utilità marginale di una merce, che riflette la valutazione soggettiva dell'utilità di una merce che soddisfa la domanda meno pressante.

32 Quando comparve la traduzione inglese del libro di Bohm-Bawerk, *La teoria positiva dei capitali*, il principale giornale borghese inglese *The Times*, lo accolse come «il migliore antidoto alle teorie dello sfruttamento di scuola marxista». Il sistema sociale borghese è in uno stato di decadenza, di conseguenza c'è declino nella scienza borghese. Nel difendere i rapporti sociali borghesi, i teorici della borghesia si degradano a livello dei sofisti più infimi [Possiamo notare di passaggio quanto segue: quando Engels diceva che Marx *aveva scoperto* il plusvalore, non intendeva che nessun economista prima di lui ne avesse avuta idea. Affatto. Marx stesso sottolineò nella sua *Per la critica dell'economia politica* che persino i fisiocratici\* avevano cercato di determinare in quale particolare sfera della produzione veniva creato il plusvalore. Marx raccolse molto materiale davvero importante per una storia delle teorie sul plusvalore. Parte di questo materiale è stato appena pubblicato da Kautsky in un apposito libro\*\*. Marx *ha scoperto* il plusvalore nel senso che la lunga storia delle teorie di questo valore è stata finalmente completata nella sua teoria economica, liberata da tutte le contraddizioni e le oscurità.

\* N.r. *Fisiocratici* – rappresentanti di una tendenza borghese nell'economia politica classica, che nacque in Francia negli anni '50 del XVIII secolo. Proclamavano la proprietà privata senza regole restrittive, respingevano il protezionismo e richiedevano libertà di commercio e di concorrenza. Sostenevano la politica economica del «*Laissez faire, laissez passer*».

\*\* N.r. Il riferimento è al IV volume del *Capitale (Teorie sul Plusvalore)* pubblicato da K. Kautsky fra il 1905 ed il 1910.

condizionata da tutto il processo di sviluppo economico contemporaneo. Ancora qualche parola. Tre capitoli del celebre *Anti-Dühring* dedicati alla critica della «teoria della violenza» di Dühring sono pubblicati come appendice, come nelle edizioni precedenti. Questi capitoli contengono, tra l'altro, uno schema di storia dell'arte della guerra negli Stati civili dei tempi moderni, e un'analisi del nesso causale dello sviluppo di quest'arte con lo sviluppo economico della società. Questi capitoli possono sembrare «unilaterali» a persone inclini all'eclettismo, che replicheranno: «Non tutto può essere spiegato dall'economia».

Riteniamo utile perciò richiamare l'attenzione su un libro che deve la sua origine a *esperti di questioni militari*. E' intitolato *I signori della guerra, Federico II – Napoleone – Moltke. Saggio critico degli inediti del sig. generale Bonnal a opera del colonnello Rousset, professore alla Scuola superiore di Guerra*. Questo interessante libro tratta lo stesso argomento esaminato da Engels nei capitoli citati e trae quasi esattamente le stesse conclusioni.

«Le condizioni sociali esistenti in ogni epoca della storia», si legge a p. 4, «esercitano un'influenza preponderante non solo sull'organizzazione militare di una nazione, ma anche sul carattere, le capacità e le tendenze dei militari. I generali di indole ordinaria fanno uso di metodi conosciuti e accettati, e marciano verso successi o sconfitte secondo le circostanze più o meno favorevoli ... Per quanto riguarda i grandi condottieri, questi subordinano al loro genio i mezzi e le procedure di guerra, o per essere più precisi, guidati da una sorta d'istinto divinatorio trasformano i mezzi e le procedure in conformità con le parallele leggi dell'evoluzione sociale; i soli a comprenderne gli effetti decisivi (e le ripercussioni) sulla tecnica della loro arte».

Questo non è affatto lontano dalla concezione materialistica della storia, anche se l'autore probabilmente non ha la minima idea di cosa si tratti. Certamente se lo sviluppo dell'arte della guerra è determinato dallo sviluppo sociale e questo dallo sviluppo economico, ne consegue che la tecnica militare e non solo, ma anche il «carattere, le capacità, le aspirazioni dei militari», sono determinati, in ultima analisi, dallo sviluppo economico. Questa conclusione, che ha stupito così tanti «intellettuali» di ogni nazionalità per la sua «unilateralità», difficilmente avrebbe spaventato il nostro autore militare, che, riconoscendo che lo sviluppo della tecnica militare è determinato dallo sviluppo sociale, allo stesso tempo riconosce anche che questo sviluppo a sua volta è condizionato dal «progresso della scienza, delle arti e dell'industria» [p. 2]. Se non gli manca la capacità di pensare in modo coerente, ed evidentemente non gli manca, sarà facile per lui comprendere la teoria della storia secondo cui lo sviluppo sociale si compie sulla base dello sviluppo *economico* a sua volta determinato *dal corso dello sviluppo delle forze produttive*.

Il saggio storico sull'arte della guerra dello stesso autore a partire dai materiali inediti del generale Bonnal ricorda molto da vicino il saggio sullo stesso argomento che Engels scrisse nell'*Anti-Dühring*. In certe parti la somiglianza è così grande che in verità si potrebbe presumere che fosse stato mutuato, se ciò non fosse stato precluso dal semplice fatto cronologico che l'*Anti-Dühring* di Engels comparve ventitré anni prima del libro del colonnello Rousset. E' altrettanto impensabile immaginare che questi [o il generale Bonnal] l'avesse mutuato da Engels. Possiamo essere certi che le opere del grande socialista tedesco fossero completamente ignote a questi colti ufficiali francesi. La faccenda si spiega col fatto che Engels era un esperto di questioni militari e un notevole pensatore in grado di applicare i principi fondamentali della sua teoria della storia allo studio degli aspetti più diversi della vita sociale. Guidato da questi principi fondamentali egli distingueva quello che, per citare Rousset, solo i grandi generali notavano: l'impatto decisivo della condizione sociale sull'evoluzione della tecnica di guerra.

## Prefazione

Questo caso particolare dimostra in modo convincente che la spiegazione materialistica della storia, quando correttamente compresa, non conduce all'«unilateralità», ma amplia e affina come nient'altro la visione del ricercatore. Avremmo voluto dire qualcosa anche sulla *dialettica e il suo rapporto con la logica formale*. La mancanza di spazio ci costringe a rinviarlo a un'altra occasione più favorevole. L'utilità di realizzare quest'intenzione la si può scorgere da quelle concezioni estremamente vaghe della dialettica con cui troppo spesso si ritengono soddisfatti persino i marxisti ortodossi. Si deve ammettere che nella polemica scaturita dagli sforzi «critici» del sig. Bernstein & Co., la maggioranza dei marxisti ortodossi ha dimostrato d'essere debole proprio nella difesa della *dialettica*. Questa debolezza dev'essere eliminata; è nostro dovere respingere con decisione ogni attacco dei nemici alla nostra forza logica.

## INDICE DEI NOMI

Nome	Pagina
Bacone	5,6
Bauer	14n
Belinsky	12n
Bernstein	1,2,3,4,5,10,11,18
Bohm-Bawerk	16n
Bonnal	17
Ducros	11n
Dühring	12,16,17
Engels	1,4,5,6,10,12,14n,16,17
Federico II	17
Feuerbach	9
Fisiocratici	16n
Fourier	3,4,5,6,7
Griboyedov	2n
Grimm	11n
Haeckel	2
Hegel	8,9,12n,14n,15
Helvetius	6

## Prefazione

Nome	Pagina
Holbach	14
Kautsky	16n
Keplero	4n
Kollmann	3n
Lenin	16n
Marx	4,5n,10,11,14,16n
Minerva	9
Moltke	17
Munzer T.	12
Mussian	1
Napoleone	17
Neue Zeit	9n
Newton	4n,5
Owen	3,4,6,7
Plekhanov-Beltov	1,8n,9n,16n
Rousset	17
Saint-Simon	4
Schelling	8,10,14n
Skalozub	2n
Stammler	15n
Taine	12,14
Weitling	5
Zarya	16n
Zasulich	16n